



# “Per una didattica della Shoah a scuola”

scheda di sintesi delle **Linee Guida Nazionali**, con indicazioni locali, a cura di V.Rapetti <sup>1</sup>

## INDICE

- **Introduzione: le motivazioni e la prospettiva della educazione civile** p.2
  - “Perché” studiare la Shoah a scuola
  - L’insegnamento della Shoah come significativa occasione pedagogica
  - “Come” insegnare la Shoah
  - “Cosa” insegnare
  - Quali spazi e quali tempi ?
  
- **I caratteri e le questioni di base della Shoah** p.5
  - Breve sintesi storica
  - In Italia: dalla persecuzione dei diritti alla persecuzione delle vite
  
- **Didattica della Shoah e formazione docenti** p.8
  - Una sfida per la ricerca scientifica
  - Educare alla memoria: scelte pedagogiche  
(*il Giorno della Memoria, I Giusti tra le nazioni, le pietre d’inciampo*)
  
- **Spunti educativi e strumenti per la didattica** p.11
  - *Yad Vashem*: la storia delle persone
  - IHRA –*International Holocaust Remembrance Alliance* : scuola e società civile
  - Il concorso “I giovani ricordano la Shoah”
  - Studiare attraverso il web
  - Le fonti di documentazione della storia della Shoah
  - Attività didattiche attraverso i documenti archivistici
  
- **Progetto sulla documentazione locale** p.14

---

<sup>1</sup> Il presente testo è stato ricavato dagli interventi che compongono le “**Linee guida**” del Miur, elaborati nel 2018 dagli esperti appartenenti alla delegazione italiana dell’International Holocaust Remembrance Alliance (HRA), nominata con Decreto del MIUR: Anna Piperno (Ispettrice MIUR, esperta di Educazione alla Shoah); Michele Sarfatti (studioso della persecuzione antiebraica e della storia degli ebrei in Italia nel XX secolo. Università Statale di Milano), David Meghnagi, (Professore di Psicologia Clinica, Docente di Psicologia della Religione, Università di Roma Tre. Direttore di Trauma and Memory) e di Silvia Guetta, (professoressa di Pedagogia generale e sociale, Università di Firenze), Sira Fatucci, (referente per i programmi di educazione alla Shoah presso l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), Micaela Procaccia (dirigente del Servizio II –Patrimonio archivistico, presso la Direzione Generale Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), Gadi Luzzato Voghera (Direttore del CDEC -Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea). Redazione settembre 2020.

## INTRODUZIONE: LE MOTIVAZIONI E LA PROSPETTIVA DELLA EDUCAZIONE CIVILE

---

Ci collochiamo a oltre 80 anni dall'emanazione, in Italia, delle “**leggi antiebraiche**” del 1938<sup>2</sup>. Con quelle leggi è iniziato, di fatto, un processo che dalla discriminazione e negazione dei diritti ha portato alla deportazione e allo sterminio. Quelle leggi ebbero un impatto non solo sulla popolazione ebraica, che con l'Unità d'Italia e l'apertura degli ultimi ghetti aveva considerato ormai definitivamente acquisito il suo processo di “emancipazione”, ma sull'intera società italiana.

Per chi opera nella scuola, questo è un'ulteriore occasione per riflettere sulla **valenza formativa** dello studio di quegli anni tragici e per considerare se l'attenzione e lo spazio che solitamente sono dedicati ad un tema così complesso risultino rispondenti ed adeguati. L'anniversario delle leggi razziali, così come la Giornata della memoria, porta a chiedersi che cosa significhi studiare e insegnare la Shoah oggi, perché, in una realtà mondiale sconvolta da tanti mali e da tragici conflitti, da atrocità di massa, atti di terrorismo, pericolose e dolorose migrazioni, sia necessario dedicare tempo e spazio ad un evento accaduto quasi ottant'anni fa. **Interrogarsi sul “perché” insegnare la Shoah**, individuarne le molteplici motivazioni è il primo passo per ragionare su “cosa” insegnare e “come” farlo, per scegliere da quale prospettiva muoversi, per affrontarne la complessità, per selezionare, nella bibliografia a disposizione, testi di riferimento e approcci metodologici adeguati nello sviluppo dell'attività didattica, che è sempre, nel contatto con gli studenti, una vera e propria continua “ricerca-azione”.

“**Perché**”, “**cosa**”, “**come**” insegnare: sono questi gli interrogativi che si pongono generalmente i docenti; sono queste le questioni più rilevanti affrontate in studi, ricerche e pubblicazioni, anche a livello internazionale, nell'ambito della didattica della Shoah. <sup>3</sup>...

In sostanza la Shoah si rivela argomento centrale per comprendere il nostro recente passato e il tempo in cui viviamo, e risulta estremamente significativo per favorire l'educazione al rispetto, alla convivenza civile e alla cittadinanza attiva.

### “Perché” studiare la Shoah a scuola

La Shoah, ossia il progetto di sterminio sistematico degli ebrei, ha rappresentato una frattura profonda nella civiltà del Ventesimo secolo, che non deve essere ignorato nel percorso scolastico.

Primo Levi, coinvolto per tutta la vita nella riflessione su ciò che era stato e sui pericoli che qualcosa di simile potesse accadere di nuovo, anche se in forme diverse, già nel 1947 in “*Se questo è un uomo*”, sosteneva come “conoscere” fosse assolutamente “necessario”. La **spiegazione** di ciò che è accaduto comincia dalle premesse ideologiche e pseudo-scientifiche del razzismo per arrivare al terribile progetto genocida nei confronti degli ebrei e dell'obiettivo di purificazione razziale (che riguardò i Rom e i Sinti, gli omosessuali, i disabili, gli oppositori politici, i testimoni di Geova, ...), fino all'epilogo della “soluzione finale”. I progressi che la ricerca storica ha fatto favoriscono certo una migliore conoscenza e interpretazione dei fatti.

Nonostante l'enormità e mostruosità dei fatti accaduti, la Shoah non è infatti un evento metastorico: è un evento umano e come tale “spiegabile”. Non è neppure un avvenimento storico qualunque: ha colpito e offeso l'umanità intera ed è avvenuta nel cuore della “civilissima” Europa, scuotendone le fondamenta e mettendone in crisi i valori. Rappresenta per questo uno spartiacque nella storia del Novecento: pur nella sua “unicità” (per la quantità delle popolazioni, l'estensione dei territori coinvolti e l'enormità della devastazione prodotta), rappresenta ancora il **paradigma** degli altri genocidi e atrocità di massa (la stessa definizione di **genocidio** fu adottata nel 1948 dalle Nazioni Unite, dopo l'esperienza della Shoah).

---

<sup>2</sup> Nel 2018 L'Italia ha avuto la responsabilità di presiedere l'IHRA. L'IHRA è un organismo internazionale composto attualmente da 31 Paesi membri che, con la sottoscrizione della “Dichiarazione di Stoccolma” del 2000 (reperibile sul sito <https://www.holocaustremembrance.com/>), hanno assunto l'impegno di promuovere nei loro paesi il ricordo, la ricerca e l'educazione sulla Shoah.

<sup>3</sup> Sul sito del MIUR la traduzione delle “guidelines” elaborate dall'IHRA (“why”, “what”, “how”) e gli spazi dedicati a queste tematiche nei siti dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), del CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea), dello Yad Vashem di Gerusalemme e del Mémorial della Shoah di Parigi.

L'impegno degli educatori dovrà essere pertanto quello di proporre lo studio nella maniera più adeguata all'età e alla sensibilità degli studenti coinvolti attivamente nel lavoro di ricerca e di riflessione, con l'apporto inevitabile di più saperi e di più discipline, con gli spazi e i tempi necessari.

La Shoah, infatti, è fenomeno complesso e non può essere studiata in modo semplicistico e frettoloso. Se è opportuno compararla ad altri fenomeni storici, occorre evitare il rischio di banalizzarla o diminuirne il significato, con attenzione a paragoni impropri o fuorvianti. Occorrono pertanto tempi e spazi adeguati per la narrazione, la spiegazione e la discussione di ciò che è accaduto.

### **L'insegnamento della Shoah come significativa occasione pedagogica**

Nell'insegnamento la contestualizzazione e l'esame dei fatti storici restano fondamentali e imprescindibili, ma la peculiarità della Shoah, per lo scarto tragico e l'enormità dei fatti accaduti, fa sì che l'attenzione non si esaurisca mai nella sola dimensione storica. La stessa narrazione dei fatti nel loro articolarsi, nel diverso e complesso contesto dell'Europa degli anni '30 e '40, inevitabilmente apre la strada ad altri campi di indagine e ad altri **interrogativi di carattere intellettuale e morale**, sulla natura dell'uomo, sull'etica delle leggi, sul bene e sul male, sui rapporti fra gli uomini e fra gli uomini e la divinità. Insegnare la Shoah può rappresentare una straordinaria occasione pedagogica, anche in relazione al nostro presente, nel tentativo di sviluppare gli anticorpi necessari per riconoscere e combattere le nuove manifestazioni di discriminazione, sopraffazione, razzismo e risorgente antisemitismo, ancora oggi in agguato; per capire come l'intolleranza verso qualcuno sia sempre sintomo di un'intolleranza e di una violenza più generalizzata.

Quel passato può e deve essere analizzato, compreso, spiegato nel suo aberrante sviluppo anche per imparare a cogliere con prontezza tutti i segnali di allarme e di pericolo che continuano a mettere a rischio lo sviluppo della vita civile e democratica e il rispetto dei fondamentali diritti umani.

Mai come in questo caso scomporre il passato e cercare di comprenderlo aiuta a capire e vivere il presente. È un modo per imparare ad esercitare nella nostra società una cittadinanza attiva e consapevole. La democrazia senza educazione non si regge. La si impara studiando e vivendo. Questo compito è affidato alla scuola attraverso la conoscenza. È il compito che le affida anche l'agenda ONU 2020/2030 in relazione allo sviluppo della "cittadinanza globale". Non basta sapere che il razzismo è un male, occorre vedere nella storia e nella realtà gli influssi e gli effetti nefasti di cui è capace. Occorre imparare a distinguere anche il pregiudizio latente che spinge all'offesa gratuita e insensata, occorre avere esperienza delle differenze culturali per capire che dal loro contatto può derivare un arricchimento e un supplemento d'anima. Ogni episodio di cronaca segnato da manifestazioni di intolleranza, razzismo e antisemitismo da parte di giovani che stanno vivendo la loro esperienza scolastica mette in crisi gli educatori e pone di nuovo il problema di cosa fare, di come agire, perché la lezione del passato sia compresa davvero, perché la conoscenza non resti fine a sé stessa, ma aiuti a crescere, a gestirsi, a criticarsi e amarsi.

L'esperienza ha dimostrato come le soluzioni spesso si trovano insieme: le scuole si collegano in rete per avere occasioni di confronto e di progettualità comune, anche nell'ambito delle "azioni" promosse e sostenute dal MIUR, per trovare strategie mirate all'inclusione e alla crescita della coscienza civile. Nell'ambito di questi progetti di ampio respiro spesso lo studio della Shoah fa da volano per l'approfondimento delle altre tematiche. E del resto, anche gli studi e le ricerche condotti a livello internazionale sulla "*Holocaust Education*" evidenziano questa correlazione. Ma, ancora una volta, perché lo studio lasci il segno, sedimenti e dia i suoi frutti in termini educativi, motivando alla ricerca di corretti comportamenti civili, occorre lasciare agli studenti i tempi e le occasioni di cui hanno bisogno.

### **“Come” insegnare la Shoah**

Un'attività di ricerca e riflessione sviluppata nel corso del curriculum in maniera adeguata all'età e alle classi di riferimento, l'individuazione di occasioni significative di formazione e di approfondimento, l'approccio interdisciplinare e l'apporto di diverse modalità comunicative sono tutti elementi rilevanti per favorire un apprendimento consapevole ed efficace.

Il coinvolgimento diretto degli studenti nella ricerca delle fonti, nell'indagine dei fatti, nello sviluppo delle storie di vita e nella rielaborazione creativa nelle diverse forme espressive motivano e danno consapevolezza allo studio.

Le scelte didattiche vanno commisurate innanzitutto all'età e alla sensibilità degli studenti. La moderna pedagogia e l'esperienza didattica internazionale hanno, ad esempio, individuato per i bambini delle scuole primarie modalità di approccio gradualità e non traumatiche, che privilegino vicende in cui i protagonisti si salvano, testimoniando valori positivi di speranza e fiducia negli altri e nella vita.

Per gli alunni della scuola secondaria di primo e secondo grado, un insegnamento "a spirale", in cui i temi non si esauriscano, ma ritornino, affrontati con diversi tagli e approfondimenti a seconda delle circostanze e delle motivazioni, permette di evitare il rischio della ripetitività e della stanchezza, stimolando nuove curiosità e campi d'indagine.

### **“Cosa” insegnare**

La riflessione preliminare sulle ragioni, sulle motivazioni, sullo scopo specifico del proprio studio sarà determinante per selezionare contenuti e testi di riferimento nella vasta bibliografia sulla Shoah.

Nel contesto più generale della storia europea e mondiale, “cosa” insegnare dipende anche dal luogo in cui si vive per la necessità di focalizzare in maniera più analitica gli avvenimenti, i protagonisti e i testimoni degli eventi. La possibilità di accedere a fonti storiche e testimonianze dirette permette di far luce su quanto è accaduto. Nelle nostre scuole è pertanto fondamentale l'attenzione allo specifico della Shoah italiana, con la possibilità di riferimenti locali ad Acqui, all'Acquese, alle aree vicine. La storia nazionale va però sempre collocata nell'ambito del panorama europeo e, nelle scuole secondarie, nello sviluppo complesso del progetto genocida. Inoltre, è opportuno contestualizzare la presenza delle comunità ebraiche in Europa (ed anche sul nostro territorio) prima della Shoah, per permettere agli studenti di collocare gli ebrei nella civiltà europea e del proprio Paese.

### **Quali spazi e quali tempi?**

Molti insegnanti ricercano il coinvolgimento attivo degli studenti nell'individuazione delle fonti documentarie e nella ricostruzione delle storie, motivandoli alla ricerca negli archivi, alla visita ai musei e alla raccolta diretta delle voci e delle esperienze degli ultimi “testimoni”. La presenza in classe di studenti di culture d'origine e religioni diverse induce sempre più alla ricerca di modalità di presentazione dei fatti in cui le culture si incontrano e si scontrano positivamente, nell'ambito di una storia universale, nella prospettiva della lunga durata. La trattazione dell'argomento si estende a tutto il curriculum, non soltanto ai momenti in cui la normativa prevede lo studio del periodo storico specifico, e non soltanto nelle occasioni celebrative. ...

L'ampliarsi degli argomenti da trattare e il limitato numero di ore a disposizione possano generare esitazioni e dubbi: le nostre “Indicazioni Nazionali” o le “Linee Guida”, che sono alla base dell'innovazione curricolare, non hanno un valore prescrittivo in quanto a tempi e modalità di trattazione, in base al principio dell'“autonomia didattica” (v.D.P.R. n° 275/99 e riproposta in successivi provvedimenti normativi). Proprio in forza di questa libertà di scelte, lo spazio da dedicare a tematiche rilevanti per la crescita e la maturazione civile, intellettuale e morale dei nostri ragazzi può essere modulato secondo la valenza formativa degli argomenti. Resta la valutazione di base: per la crescita morale e civile delle giovani generazioni lo studio della Shoah costituisce elemento imprescindibile in tutti i gradi e ordini di scuola. ...

## I CARATTERI E LE QUESTIONI DI BASE DELLA SHOAH

---

### Breve sintesi storica

Negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo gran parte degli ebrei d'Europa è stata vittima di una durissima persecuzione, che dapprima ha colpito i loro diritti sociali e civili e poi ha colpito tragicamente le loro stesse vite. È l'evento storico denominato Shoah.

*Shoah* è un vocabolo della lingua ebraica. Significa catastrofe, disastro, distruzione, nel senso di evento di grandi dimensioni e che precipita addosso alle vittime. Gli ebrei immigrati nell'allora Palestina lo utilizzarono già nella seconda metà degli anni Trenta per denominare la persecuzione antiebraica in atto in Germania e Austria.

Oggi il lemma *Shoah* denomina –a seconda dell'interpretazione degli storici –sia il processo di sterminio sistematico degli ebrei d'Europa nel 1941-1945, sia l'intera durata della persecuzione antiebraica 1933-1945.

La Shoah è stata attuata da europei ai danni di altri europei, in Europa (Italia compresa). Non ha avuto luogo in Spagna, in Svizzera, in Gran Bretagna, nell'URSS non occupata e in pochi altri Paesi. Ha avuto alcune propaggini nell'Africa mediterranea. Gli Stati europei ove essa non ebbe luogo e molti Paesi extra-europei furono coinvolti nell'accoglienza o nel respingimento dei profughi che fuggivano davanti alla Shoah o che le erano sopravvissuti.

La Shoah è il più grave livello raggiunto dall'antisemitismo nella storia. Gli ebrei uccisi furono circa sei milioni, ossia i due terzi degli ebrei all'epoca viventi in Europa. Ciascuna vittima aveva una propria identità personale: nome, cognome, età, idee, sentimenti, speranze, giochi, studi, attività lavorativa, nucleo familiare, ecc.

La Shoah si è innestata sulle precedenti ostilità antiebraiche, aggiungendo una moderna impostazione razzistica. In quasi tutti i Paesi (Italia compresa) colpì tutte le persone che vennero classificate "di razza ebraica", indipendentemente dal fatto che esse appartenessero ad altra o nessuna religione, e indipendentemente dal grado di osservanza religiosa e dalle posizioni culturali e politiche di ciascuno.

La Shoah è stato un evento unico nella storia, sia perché tutte le vicende storiche sono di per sé uniche, sia perché la comparazione con gli altri genocidi perpetrati nel mondo ha evidenziato molti suoi **caratteri eccezionali**: l'estensione geografica, il progetto totalitario di annientamento, la tremenda caparbietà (dalla deportazione di anziani malfermi e di bimbi venuti alla luce dopo l'arresto della madre –come a Roma –alla deportazione di tutti gli ebrei dell'isola di Rodi –all'epoca Possedimento del Regno d'Italia –fino al luogo di sterminio di Auschwitz-Birkenau).

La Germania nazista fu il primo Stato europeo del Novecento a definire gli ebrei una "**razza**", con caratteristiche biologiche specifiche, diverse da quelle dei cittadini non ebrei. Sulla base di quel principio, sin dal 1933 avviò una legislazione antiebraica, rafforzata nel 1935 con le "leggi di Norimberga". Altri Paesi (Italia compresa) si aggiunsero nel 1938. Quando nel settembre 1939 iniziò la seconda guerra mondiale, l'antisemitismo di Stato era ormai divenuto un fatto continentale.

A partire dal 1933 i tedeschi ebrei furono progressivamente separati dai tedeschi non ebrei, privati di innumerevoli diritti, spinti ad abbandonare il Paese. Nel 1941, dopo che la guerra rese impossibile la loro emigrazione/espulsione, e dopo che l'avanzata tedesca a nord e a est accrebbe notevolmente il numero degli ebrei sotto il controllo di Berlino, Adolf Hitler e i suoi collaboratori progettarono il loro sterminio generalizzato. Altri governi e movimenti politici, aggregati o vicini al blocco nazista e fascista, parteciparono alla sua attuazione (compresa l'Italia, dal 1943). Il suo completamento fu ostacolato da un lato dalle Resistenze militari e civili e dall'altro dal soccorso prestato da una parte della popolazione, e fu impedito dalla vittoria nel 1945 dei Paesi Alleati. La Shoah ebbe caratteristiche differenti a seconda dei Paesi e zone; fu quindi un evento unitario con uno sviluppo articolato.

Gli storici discutono alcuni aspetti del processo decisionale e della sua datazione (comunque collocata tra il terzo quadrimestre del 1941 e le prime settimane del 1942); ma sono concordi nell'affermare che la decisione venne adottata in piena consapevolezza.

Per raggiungere l'obiettivo, gli sterminatori affrontarono un problema di ordine "tecnico": quello delle strutture capaci di dare la morte di massa in brevissimo tempo e, con altrettanta celerità, approntare strutture capaci di eliminare masse di cadaveri. Lo risolsero con l'ideazione delle camere a gas e dei

forni crematori annessi, senza però cessare i massacri immediati sul posto (le camere a gas mobili erano già state sperimentate prima della guerra per la liquidazione di oppositori e disabili). La creazione di queste strutture comportò che le vittime dovevano esservi trasferite (cioè deportate) dai luoghi di arresto. Il rapporto tra deportazione, modernità e sistema industriale riguarda sia le tecniche di massacro, sia lo sfruttamento del lavoro schiavistico per il sistema economico del Terzo Reich, sia la stessa organizzazione di una vasta rete di lager, di diversa tipologia, principalmente articolata tra campi di lavoro e di sterminio. La liquidazione di una parte degli ebrei abitanti ad est venne inoltre sostenuta da truppe speciali (*einsatzgruppen*) specificamente dedicate ai massacri e impiegate anche in funzione antipartigiana.

Il principale dei centri di messa a morte di massa fu impiantato a Auschwitz-Birkenau; lì furono destinati quasi tutti gli ebrei deportati dall'Italia. In complesso, vi vennero uccisi quasi un milione di ebrei. Assieme ad essi, vi vennero uccisi oltre settantamila polacchi non ebrei e oltre ventimila rom e sinti, nonché numerosi altri europei. Quel luogo è il più grande cimitero ebraico, e umano in genere, della storia. Il giorno dell'arrivo nel campo dell'esercito sovietico liberatore, 27 gennaio 1945, è stato scelto per il "Giorno della memoria" in Italia e altri Paesi.

### **In Italia: dalla persecuzione dei diritti alla persecuzione delle vite**

In Italia l'antisemitismo di Stato iniziò nel 1938 e si articolò in due fasi: quella della persecuzione dei diritti degli ebrei, dal settembre 1938 al luglio 1943, e quella della persecuzione delle vite degli ebrei, avvenuta nelle sole regioni centrali e settentrionali della penisola, dal settembre 1943 alla Liberazione delle singole località (Roma: giugno 1944; Milano: aprile 1945).

La persecuzione dei diritti degli ebrei consistette innanzitutto in una rigida legislazione antiebraica, che fu voluta dal fascismo, fu progettata dal dittatore Benito Mussolini, fu promulgata dal re Vittorio Emanuele III, fu acclamata o accettata da molti italiani, fu approvata e teorizzata da molti intellettuali, fu sostenuta con entusiasmo da molti giovani educati dalla scuola fascista.

La normativa fu attuata innanzitutto dal Ministero dell'interno, anche con la nuova Direzione generale per la demografia e la razza, dal Ministero dell'educazione nazionale e dal Ministero della cultura popolare. L'introduzione della distinzione tra "razza ariana" e "razza ebraica" e la differenziazione tra italiano e italiano posero fine, momentaneamente, al processo storico iniziato col Risorgimento e con l'unità nazionale. L'espulsione degli ebrei dalle forze armate, dalla scuola, dalla pubblica amministrazione suggellò di fatto la fine della loro cittadinanza.

Per il fascismo lo scopo della persecuzione degli ebrei era la loro espulsione definitiva dalla società e la loro emigrazione definitiva dal Paese. Parallelamente, il tessuto sociale e la nazione dovevano essere "arianizzati". Così, i provvedimenti di espulsione degli ebrei dalla vita lavorativa, educativa e sociale erano funzionali sia alla loro emigrazione definitiva sia alla "disebreizzazione" e alla "antisemitizzazione" del Paese, sempre più caratterizzato come Stato ariano e razziale.

L'introduzione della legislazione antiebraica fu occasione per stabilire la concezione fascista del diritto. Mentre l'articolo 1 del codice civile del 1865 affermava: "*Ogni cittadino gode dei diritti civili*", l'articolo 1 del nuovo codice civile varato nell'autunno 1938 affermava: "*La capacità giuridica si acquista al momento della nascita. [...] Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali*". Con ciò, al centro non vi era più l'uomo con i suoi diritti naturali, bensì lo Stato con il suo diritto a limitare la sua capacità giuridica.

La persecuzione dei diritti degli ebrei attuata in Italia dal 1938 al 1943 comportò il divieto di studiare con i giovani "ariani", di essere dipendenti pubblici (ad esempio, autista di tram, docente nelle scuole, professore universitario, poliziotto, dattilografo o dirigente in un Ministero), di lavorare nei cantieri navali, di essere veterinario, gestore di una scuola di ballo o di una rivendita di tabacchi, scaricatore di porto, di possedere proprietà oltre certi limiti, di scrivere sui giornali, di detenere apparecchi radio, di far parte di società di canottaggio, di allevare piccioni viaggiatori, di essere saltimbanco, ecc. Furono anche vietati i matrimoni tra persone di "razze" differenti.

Il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei italiani iniziò con gli avvenimenti dell'8 settembre 1943. Nelle estreme regioni nordorientali –in questa fase controllate direttamente da Berlino con il nome di Prealpi e di Litorale adriatico –fu sempre gestita solo dall'occupante tedesco; nel restante territorio essa fu gestita inizialmente dalle autorità naziste e poi anche da quelle del nuovo Stato fascista

denominatosi Repubblica Sociale Italiana (RSI), che il 30 novembre 1943 emanò un ordine generalizzato di arresto. Gli arresti furono effettuati dalle polizie tedesca e italiana, le deportazioni dalla polizia tedesca. L'occupante tedesco iniziò gli arresti di ebrei già in settembre (la retata più grave fu quella di Roma del 16 ottobre 1943) e organizzò subito le prime deportazioni, principalmente ad Auschwitz-Birkenau.

L'impegno delle autorità fasciste si concretizzò con l'ordine di polizia del 30 novembre 1943, che dispose l'arresto e l'internamento di "tutti gli ebrei" e il loro internamento "in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati", oltretutto il prelievo dei loro beni. Il campo nazionale di raccolta e transito fu situato inizialmente a Fossoli di Carpi (Modena), e dall'estate 1944 a Bolzano in località Gries.

Le autorità locali della RSI facevano affluire gli ebrei arrestati dai campi provinciali a quello di Fossoli, da lì periodicamente la polizia tedesca organizzava le deportazioni; quando il campo di Fossoli era vuoto, le autorità italiane vi facevano affluire altri ebrei nel frattempo arrestati, quando era nuovamente pieno, quelle tedesche allestivano un nuovo convoglio di deportazione. Nel territorio nord-orientale il concentramento era attuato dalla polizia tedesca nella Risiera di San Sabba, a Trieste. Fossoli, Bolzano-Gries e Trieste svolsero anche la funzione di campi di detenzione, transito e talora uccisione per gli oppositori politici.

Un 'bilancio' della persecuzione in Italia: nel settembre 1943 nell'Italia centrale e settentrionale vi erano all'incirca 43.000 persone (uomini e donne, anziani e bambini) classificate "di razza ebraica", secondo la normativa razzista introdotta dal fascismo nel 1938. Di esse circa 7.500 vennero arrestate e deportate (i sopravvissuti furono poco più di 800, in gran parte ebrei protetti da un passaporto inglese). Altre 300 persone vennero uccise in Italia (in eccidi o nei campi di transito). Delle altre, circa 6.000 riuscirono a rifugiarsi in Svizzera o a raggiungere le regioni meridionali già liberate; circa 1.000 parteciparono alla Resistenza. Infine circa 28.000 perseguitati vissero in clandestinità fino alla Liberazione.

Coloro che sopravvissero nella penisola furono spesso protetti da italiani non ebrei; altri cittadini non ebrei scelsero invece di partecipare attivamente agli arresti o di essere delatori; e poi vi furono coloro che non si curarono di ciò che avveniva.

E' infine da considerare la dimensione non esclusivamente europea della questione. Infatti, la tragedia della Shoah ha coinvolto l'intera civiltà umana. Non solo i territori in cui si è consumato lo sterminio, ma anche i luoghi verso cui le persone in fuga cercavano scampo. Se le armate tedesche non fossero state fermate a El Alamein le comunità ebraiche del mondo arabo e lo stesso Yishuv (l'insediamento ebraico nato con il movimento di rinascita nazionale ebraica) avrebbe subito un destino analogo a quello riservato agli ebrei europei. Le camere a gas mobili, sperimentate nel corso dell'avanzata sul fronte orientale, erano pronte per essere utilizzate con l'appoggio e il sostegno dei seguaci del Muftì di Gerusalemme, in Egitto come a Tel Aviv, a Gerusalemme come a Bagdad e a Damasco. La Germania nazista avrebbe comunque perduto la guerra, ma la distruzione dell'Ebraismo europeo e mediterraneo sarebbe stata totale<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Non a caso nei mesi in cui le truppe britanniche si trovarono in difficoltà, a Tel Aviv come a Gerusalemme il romanzo di Franz Werfel sullo **sterminio degli armeni** era tra i più letti. C'era la consapevolezza che non ci sarebbe stato nessun rimorchiatore francese a venire in soccorso dei resistenti di Mussa Dagh per portarli in salvo, e che non ci sarebbe stato scampo, come era avvenuto nei ghetti dell'Europa orientale FRANZ WERFEL, *I quaranta giorni del Mussa dagh*, (Vienna 1933) una ampia presentazione in <http://www.istitutostoricopiaccenza.it/la-storia-e-il-presente-i-libri-e-la-rete/il-genocidio-del-popolo-armeno-franz-werfel-i-quaranta-giorni-del-mussa-dagh/>. Questa vicenda richiama il problema della sovrapposizione in M.Oriente di **antisemitismo** e **antisionismo** (ostilità nei confronti dello stato di Israele, visto come occupante illegittimo della Palestina) e del riaffiorare anche in Iran di simpatie per il nazismo.

## **DIDATTICA DELLA SHOAH E FORMAZIONE DEI DOCENTI**

---

### **Una sfida per la ricerca scientifica**

La didattica intorno alla storia e alla memoria della Shoah è tra le sfide più complesse con cui confrontarsi perché mette in gioco competenze e specializzazioni diverse: storia e geografia, psicologia e pedagogia, antropologia culturale, filosofia e letteratura. Per non parlare della storia della scienza e della medicina; del simbolismo religioso, dell'economia, etc.

La didattica si è dovuta confrontare con gli usi ideologici che di quella pagina tragica del Novecento si sono fatti, con il racconto e la rappresentazione della storia e con le modalità di trasmissione della memoria collettiva, inclusi negazionismi, revisionismi e distorsioni. La didattica ha dovuto tener conto delle successive rappresentazioni collettive, come parte di uno scontro fra sistemi e visioni diverse della politica, della cultura e della società; visioni che hanno influenzato dall'interno la storiografia, le scienze sociali, la psicologia, la teologia, l'arte e la letteratura.

Gli orizzonti della ricerca, in un primo tempo limitati al periodo bellico, si sono progressivamente ampliati ed estesi al periodo di incubazione che l'ha preceduto: la prima guerra mondiale con le sue devastanti conseguenze in ogni sfera della vita pubblica e privata. Senza togliere nulla alla specificità di ogni singola fase, gli studiosi hanno esteso la loro ricerca a temi della storia culturale di breve e lungo periodo: il darwinismo sociale e l'eugenetica, l'antisemitismo di matrice religiosa e quello "razziale". Non per caso il tema della didattica della Shoah ha stentato a trovare in ambito accademico una sua definizione disciplinare e solo dagli anni '60, con la discussione pubblica innestata dal Processo Eichmann, ha progressivamente conquistato ambiti che dapprima erano rimasti ai margini o limitati ai contributi di eccezione di alcuni studiosi ebrei di origine tedesca: ad esempio in psicologia con gli studi di Stanley Milgram sull'obbedienza, in psicoanalisi con un'attenzione nuova ai temi della testimonianza, nelle scienze sociali con un rinnovato interesse al tema del male. Più recentemente gli approcci storiografici hanno posto attenzione anche alla dimensione giuridica e psicologico- sociale.

Sul piano scientifico, in sostanza, la sfida metteva in gioco la classificazione delle discipline e la separazione dei saperi. Allo stesso tempo indicava un modo nuovo di fare didattica che aveva implicazioni per ogni ambito disciplinare.

### **Educare alla memoria: scelte pedagogiche**

(il Giorno della Memoria, I Giusti tra le nazioni, Le pietre d'inciampo)

Il mantenimento della memoria di quanto è accaduto durante la prima metà del XX secolo rappresenta una delle sfide più intense anche sul piano educativo e formativo delle giovani generazioni per la società in cui viviamo e per quella futura. I docenti sono consapevoli che educare alla memoria e al rispetto di quanto accaduto richieda un confronto aperto e critico.

Nel 2000 lo Stato italiano ha stabilito che il 27 gennaio di ogni anno venisse ricordato come il "Giorno della Memoria" e che, collegati a questo ricordo della Shoah, venissero promossi progetti e percorsi educativi formativi e didattici finalizzati anche a decostruire le forme ancora radicate di pregiudizio, antisemitismo, razzismo e xenofobia.

Il **Giorno della Memoria** non dovrebbe rappresentare solamente un momento isolato nella programmazione didattica o l'occasione decontestualizzata per far vedere agli studenti un film sulla Shoah o invitare a scuola un Testimone. Il Giorno della Memoria rappresenta, piuttosto, un impegno progettuale da condividere tra i docenti con gli studenti e con le loro famiglie. Questo progetto può impegnare tempi diversi, inserendosi nel calendario scolastico sulla base delle necessità e delle scelte individuate dagli istituti<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Per questo motivo il Giorno della Memoria ha spesso dato spazio alle più differenziate iniziative come ricerche, spettacoli, letture, visite, mostre, dibattiti, ascolto di testimonianze, ecc. Talvolta queste iniziative sono collegate al progetto annuale sostenuto dal MIUR in collaborazione con l'UCEI, "I giovani ricordano la Shoah", talvolta sono progetti promossi in autonomia dalle scuole. Ad Acqui ormai da diversi anni vi è stato un collegamento tra iniziative pubbliche e scuole, che ha interessato un ampio numero di studenti (specie della fascia dell'obbligo) in diverse attività di ricerca e di memoria.



In accordo con le linee pedagogiche orientate a individuare metodi, contenuti e processi che educino alla cittadinanza democratica e partecipata, più che un evento commemorativo o di liberazione della coscienza nei confronti di quanto avvenuto nel passato, il Giorno della Memoria dovrebbe servire a far riflettere su come le scelte, i comportamenti, le opinioni e l'uso della comunicazione possano diventare estremamente emarginanti e distruttive quando sono mosse da ideologie discriminanti e razziste. Attraversare le dinamiche e i processi che, nei vari contesti storico-culturali, hanno progressivamente generato il consolidarsi delle idee di diversità come sinonimo di anormalità e/o di inferiorità, permette di fare comprendere ai giovani la fenomenologia dell'esclusione.

La consapevolezza della necessità di trattare le questioni relative alla Shoah come uno degli impegni più complessi e nello stesso tempo più costruttivi della professione docente si prospetta essere un percorso carico di profondi significati che mettono anche in azione dubbi, incognite, timori. Molti docenti sostengono che insegnare gli argomenti inerenti la Shoah sia una esperienza didattica molto peculiare e qualitativamente differente da ogni altro contenuto disciplinare presente nel curriculum scolastico. Se dal punto di vista disciplinare la trattazione dei temi come la storia dell'antisemitismo e delle persecuzioni rientra, per competenza, all'interno del curriculum di storia e delle discipline umanistico-letterarie, la complessità delle questioni e dei drammi riguardanti la Shoah, richiede di ampliare l'orizzonte dell'analisi richiamandosi a prospettive pedagogiche che afferiscano a metodi di indagine e di didattica interdisciplinari e transdisciplinari.

L'evolversi della consapevolezza di ciò che avvenne durante la Shoah<sup>6</sup> e di quanto gravi siano le responsabilità umane ha profondamente influenzato anche le differenti aree della pedagogia, che si sono interrogate sulla relazione tra educazione e formazione al benessere sociale e su come talvolta alcuni modelli e approcci educativi possano essere responsabili della costruzione di intolleranza, violenza, obbedienza incondizionata e omologazione.

Il riferimento all'uso delle fonti orali, alla relazione con le testimonianze, alla comprensione delle differenti fonti biografiche e di narrazione rappresentano oggi strumenti importanti di indagine interdisciplinare. Coinvolgere le nuove generazioni, le cui relazioni si fanno sempre più multietniche e storicamente lontane dai fatti della Shoah, genera il bisogno di progettare specifici percorsi di conoscenza culturale locale, nazionale e internazionale.

Benché sia necessario riferirsi in modo corretto, competente e preciso agli aspetti della macrostoria, è indispensabile integrare a questa una prospettiva pedagogica critica e fenomenologica, capace di osservare e far emergere, attraverso fonti, testimonianze, biografie e narrazioni, le esperienze di uomini, donne e bambini che di quella storia sono stati i protagonisti. Indagare con gli studenti, coinvolgendoli con domande e questioni ancora aperte su cosa sia successo e come sia potuto succedere, cercando di dare un senso concreto e reale ai luoghi e alle storie di vita delle persone, porta alla necessità di considerare con attenzione come gli ebrei, cittadini dei paesi europei, vissero prima del 1938 e come fossero riusciti a riabbracciare la vita dopo il 1945 senza appellarsi ad alcuna forma di rivendicazione o risentimento, ma guardando solo a costruire un nuovo e migliore futuro.

Spesso lo studio della Shoah rappresenta per gli studenti il primo momento per conoscere la realtà ebraica. La presenza della popolazione ebraica in Europa e in Italia, le differenti storie che l'hanno caratterizzata nel corso dei secoli sono un presupposto formativo per affrontare la questione della Shoah. Ciò implica anche la difficile trattazione dell'ostilità nei confronti degli ebrei, manifestata attraverso l'antigiudaismo del mondo antico e l'antisemitismo in età moderna e contemporanea. Indagare su quanto è avvenuto rifiutando e impedendo che si vengano a formare nuove forme di avversità nei confronti degli ebrei, spinge a guardare avanti e a ricercare anche attraverso il dialogo interreligioso, i valori comuni che attraversano le diversità e promuovono la costruzione di un futuro di autentico

---

<sup>6</sup> Il primo periodo del secondo dopoguerra è stato, per vari motivi, caratterizzato da un diffuso silenzio nei confronti della Shoah. Tra gli anni Settanta e Ottanta, sull'onda di quanto si andava muovendo in alcuni paesi europei, vennero organizzati in Italia i primi convegni di docenti di storia per l'insegnamento del periodo tra le due guerre, il secondo conflitto mondiale e l'Olocausto. Negli ultimi decenni, invece, sono state aperte nuove e interessanti piste di riflessione culturale anche per educare alla cittadinanza partecipativa. Le varie esperienze hanno evidenziato come la trattazione di queste tematiche richieda di assumere una prospettiva di incontro e dialogo tra le discipline non solo sui loro contenuti, ma anche sugli approcci di ricerca e di confronto dei risultati emersi. L'approccio interdisciplinare allo studio della Shoah si è venuto a delineare con maggiore precisione in questi ultimi anni.

rispetto della vita e della dignità di ogni essere umano<sup>7</sup>. Un ulteriore e attuale campo di esplorazione pedagogica riguarda la comprensione della Shoah come un trauma composto da una complessità di traumi<sup>8</sup>.

La necessità di un progetto per affrontare il tema giova non solo a orientarsi nella sua complessità e varietà, ma aiuta i docenti a rielaborare l'impatto emotivo, cognitivo, morale e valoriale che lo studio della Shoah porta con sé. Opportunità didattiche come il teatro, la musica, la pittura, così come la partecipazione all'ascolto diretto e/o indiretto delle testimonianze dei sopravvissuti, la costruzione di materiali didattici, la sollecitazione ad individuare nuovi indirizzi di ricerca, contribuiscono ad alleggerire il carico emotivo spesso avvertito dai giovani e di declinare l'oggetto di studio rispettando le differenti sensibilità ed età degli studenti.

Dare alle giovani generazioni gli strumenti per conoscere la Shoah richiede che i docenti consolidino le basi contenutistiche e disciplinari degli argomenti trattati e sviluppino competenze pedagogiche di ascolto attivo e partecipato. È quindi utile anche considerare le potenzialità che offrono gli strumenti tecnologici per lo sviluppo dell'apprendimento.

Sul versante locale è possibile utilizzare/prendere spunto dai materiali elaborati in questi anni attraverso le numerose iniziative culturali e didattiche sviluppate ad Acqui e in alcuni paesi della zona in occasione della Giornata della Memoria e dei viaggi per studenti organizzati dalla Provincia.<sup>9</sup>

Anche il capitolo sui **“Giusti tra le Nazioni”** offre una importante riflessione pedagogica, da considerare nella progettazione didattica interdisciplinare: il tema della responsabilità delle persone, che permette di esaminare e di rendere visibile quanto sia importante impegnarsi per la giustizia, la pace e il rispetto dei diritti umani<sup>10</sup>. Esplorare questo campo di storia, contestualizzandolo all'interno dei fatti e degli eventi devastanti che soffocavano ogni speranza di salvezza, apre a considerazioni importanti sulla fiducia nella salvezza dell'umanità. Con il riferimento alle tante storie dei “Giusti tra le Nazioni”, gli studenti apprendono che c'è sempre la possibilità di pensare e di compiere azioni di resistenza pacifica per rifiutare la complicità attiva e passiva con il male. Analizzare ed approfondire le testimonianze dei “Giusti tra le Nazioni” sollecita i giovani a riflettere su come ogni persona sia responsabile delle azioni che compie e che ogni essere umano, con le proprie scelte e il proprio comportamento, può fare la differenza. La diversità delle appartenenze e delle provenienze culturali e sociali delle persone che hanno aiutato e fatto di tutto per sottrarre gli ebrei alla persecuzione e allo sterminio dimostra che la bontà dell'animo umano si trova ovunque. Sul versante locale sono diverse le figure di “Giusti” da riscoprire e presentare. In chiave didattica è risultata positiva la presentazione della figura di Gino Bartali realizzata nelle scuole acquesi per la GdM 2019.

Anche la proposta delle **“Pietre d'inciampo”**, avviata in Germania per iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig, ha un evidente intento pedagogico: installare delle tessere metalliche di fronte alle case dove vivevano i deportati, depositando così nel tessuto urbanistico e sociale delle città europee, una memoria diffusa dei cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti. Tre anni orsono anche ad Acqui si è riusciti a realizzare questa iniziativa, che offre in permanenza una opportunità concreta per l'attività didattica e che si può inserire nel **percorso di scoperta dei luoghi ebraici** della nostra città (dal cimitero all'ex-sinagoga e al ghetto)<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Sul piano locale si può far tesoro delle numerose iniziative di carattere interreligioso e interculturale, dalla Giornata del Dialogo Ebraico-cristiano alla Giornata della Cultura ebraica; in proposito si rinvia anche all'attuazione sul nostro territorio del progetto europeo “Pathway through religions” ed al volume di Brunetto Salvarani - Laura Trincherio - Vittorio Rapetti, *In viaggio tra culture diverse materiali e percorsi per l'educazione interreligiosa a scuola*, Acqui T., EIG, 2019

<sup>8</sup> Vedi D. Meghnagi, *Ricomporre l'infranto: l'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah*, Marsilio, Venezia, 2005.

<sup>9</sup> Vedi il successivo capitolo Progetto sulla documentazione locale, e V. Rapetti, *Ricordare ancora la Shoah? Per un bilancio della GdM ad Acqui e nell'Acquese*, in “Iter” n.22/2010

<sup>10</sup> Fino al 1 gennaio 2017 Yad Vashem ha riconosciuto 682 italiani, uomini e donne, “Giusti tra le Nazioni” (<https://www.yadvashem.org/righteous/statistics.html>). Lo Stato italiano ha approvato nel dicembre 2017, la legge che istituisce il 6 marzo, in linea con quanto stabilito dal Parlamento Europeo nel 2012, la *Giornata in Memoria dei Giusti dell'Umanità*.

<sup>11</sup> Sui “Giusti” del territorio e sulle tracce della comunità ebraica in città e in zona v. i lavori curati da Luisa e Lucilla Rapetti e le ricerche storiche di Marco Dolermo.

### 1. Yad Vashem: la storia delle persone

Un importante contributo a come progettare l'insegnamento e promuovere l'apprendimento dei fatti e dei significati della Shoah ci viene offerto dall'International School for Holocaust Studies, uno dei settori del centro di Yad Vashem di Gerusalemme (<http://www.yadvashem.org/>).

Yad Vashem considera prioritario che qualsiasi percorso di studio sulla Shoah ponga al centro dei suoi obiettivi formativi ed etici il principio di salvare ogni individuo dall'anonimato. Proprio in riferimento all'incontenibile numero di persone brutalmente eliminate e al rischio che questo possa condurre ad una percezione non corretta di quanto accaduto, la proposta pedagogica di Yad Vashem è quella di focalizzare l'attenzione sulla storia di vita di ogni singola persona, sulla famiglia e sulle caratteristiche socio-culturali delle comunità ebraiche che sono state spazzate via dalla bufera distruttrice nazifascista. Per realizzare questo è necessario impostare un lavoro di ricerca sul mondo e la vita ebraica prima della guerra, realizzabile attraverso la grande raccolta di documenti, video, immagini, disegni, fotografie presenti negli archivi del centro di Gerusalemme. È sempre necessario considerare il dramma della Shoah, restituendo alle vittime la dignità di esseri umani unici e irripetibili, con un volto, un corpo, con pensieri, desideri, passioni, aspettative, con la loro rete di relazioni interpersonali. Lo studio del cambiamento dei sistemi di vita delle persone permette di rimanere dentro la dimensione umana della Shoah e di costruire degli strumenti di comprensione della realtà, anche attuale, di fondamentale importanza.

Yad Vashem pone anche in luce la necessità di considerare i terribili dilemmi affrontati durante quegli anni. In opposizione all'immagine della vittima passiva che viene condotta alla morte quasi in silenzio, ciò che deve emergere è la modalità di resistenza umana, non violenta, culturalmente forte esercitata anche in situazioni estreme. Questa linea di analisi sviluppa una sensibilità empatica, oltre a rendere chiaro che non esiste alcuna lineare correlazione tra le forme di violenza e sopraffazione subite e l'insorgere di un successivo comportamento violento. Come dimostrano i fatti storici e le testimonianze dei sopravvissuti, il ritorno alla vita non è stato un momento di rivendicazione o di vendetta. Le storie dei sopravvissuti ci trasmettono una grande forza di volontà e il profondo desiderio di tornare alla vita facendo ogni sforzo per mettere da parte il male subito e ricostruire ciò che il nazifascismo aveva distrutto. In tal senso per la Giornata della Memoria 2020 ad Acqui si era scelta la figura e gli scritti di Liliana Segre,

### 2. IHRA –International Holocaust Remembrance Alliance : scuola e società civile

Con la dichiarazione di Stoccolma del 2000 risulta chiara la responsabilità assunta dalle delegazioni degli Stati membri di condividere l'impegno ad incoraggiare e promuovere lo studio per la conoscenza della Shoah in ogni sua forma e in ogni sua dimensione, tanto in campo scolastico che civile. Le linee guida dell'IHRA sono orientate anche a comprendere i fenomeni attuali di discriminazione, e a sollecitare uno studio volto a cogliere analogie e differenze tra la Shoah ed altre forme di genocidio verificatesi in epoca moderna. Un'utile documentazione sul sito dell'IHRA <https://www.holocaustremembrance.com/>

### 3. Il concorso “I giovani ricordano la Shoah”

Tra le “buone pratiche” che da anni sono state adottate nelle scuole in Italia va segnalato il Concorso per le scuole sui temi della Shoah, giunto nel 2020 alla 18° edizione, “I giovani ricordano la Shoah” indetto dal MIUR in collaborazione con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Studiare, indagare, discutere ed infine elaborare i temi in una sorta di “restituzione” è anche in misura più o meno grande una sorta di “*tikkun*”, ossia una forma di “riparazione” ai mali, insita nel pensiero e nella tradizione ebraica. Il lavoro che contiene e sintetizza la promessa che anche se è accaduto, ci sono delle componenti nella società che si impegneranno perché non succeda di nuovo. A latere del concorso è nata un'altra iniziativa: “I giovani ricordano la Shoah: mostra/evento itinerante per l'Italia”, in cui si espongono gli elaborati pervenuti più significativi.

## 4. Studiare attraverso il web

Veicolare attraverso il web i contenuti che vogliamo proporre può senz'altro costituire una agevolazione nella trasmissione. Il web può essere uno straordinario strumento di auto-consultazione e autoformazione. È un dovere del formatore educare gli studenti all'autoformazione, indirizzarli nella direzione dell'autoapprendimento perché sappiano orientarsi autonomamente, per apprendere nuove informazioni e competenze, per renderli in grado di gestire autonomamente e responsabilmente la propria ricerca. Guidarli in un lavoro di questo genere significa puntare sullo sviluppo di metodologie consone alle motivazioni, alle attitudini e anche agli interessi del singolo.

C'è da tenere in considerazione l'attitudine di molti ragazzi, che preferiscono essere produttori piuttosto che consumatori di parole. Valga come esempio il dilagare dei blog e la sproporzionata diffusione dei social network e delle conseguenze date dalle *fake news* e dallo *hate speech*. Fornire gli strumenti per la comprensione del fenomeno significa informare per formare. Chi mette il proprio lavoro in rete, così come un insegnante o un educatore che spende parole, non sa quanto, quando, se, e spesso neanche a chi quelle parole arriveranno. La rete opera così. Tutti possono trarne beneficio. Ma questo può essere anche un grande svantaggio: il target, il fruitore non può essere preventivamente determinato e soprattutto ormai tutti i giovani sono esposti alle informazioni date attraverso questi strumenti, ma purtroppo non sempre hanno capacità di discernimento rispetto alla validità e alla verità di quanto leggono.

La scelta delle fonti da proporre agli studenti deve essere molto attenta e accurata. In rete il rischio di incappare in siti non adeguati o addirittura presentanti informazioni o dati falsi è molto serio. Infatti il basso costo e la facilità di realizzazione di un qualunque sito corrispondono in modo direttamente proporzionale al numero di siti «specialistici» che si trovano oggi *on line* e in modo inversamente proporzionale alla qualità. Inoltre quando chi legge non segue i fatti ma le narrazioni, cerca una conferma alle proprie idee e pregiudizi. La mole di dati oggi disponibile purtroppo rende possibile la diffusione della disinformazione a livelli inimmaginabili. Alcuni seri studi mostrano che la selezione dei contenuti avviene spesso attraverso il meccanismo definito come “pregiudizio di conferma”. Questo porta alla formazione di gruppi che si creano intorno a temi specifici, spesso con valenze negative e rafforzate dallo spirito di gruppo. Contesti del tipo qui descritto rendono di fatto piuttosto difficile informare correttamente o fermare una *fake news*. Quando la comunicazione diviene per forza di cose troppo semplificata, c'è il rischio di scegliere anziché l'informazione, la narrazione emotiva. Bisogna vigilare al fine che la disinformazione non si sostituisca alla informazione, soprattutto in ambito digitale, con le conseguenze che potrebbe comportare.

Non sempre la qualità dei contenuti corrisponde all'accuratezza grafica che attrae il navigatore. Spesso incappiamo in siti accuratissimi e graficamente accattivanti ma che, spesso proprio come la pubblicità, non mantengono le promesse che fanno, oppure siti che al contrario si fanno poco guardare a causa della loro essenzialità o semplicità, ma che ci offrono spunti e documenti di tutto rispetto.

Occorre riproporre al centro l'uomo. Non a caso i Maestri dell'ebraismo affermano che “*è stata creata una sola persona, perché ognuno possa dire per me è stato creato il Mondo*”.

Le nuove tecnologie condizionano i giovani nei loro modi e nel loro pensiero: proprio per questo gli educatori debbono farsi garanti delle proposte, in particolare quando guidano lo studente nel mare magnum del web, dei social e di youtube. E' indispensabile sottolineare che lo studio fatto attraverso il web va incasellato all'interno del percorso di uno studio. Inoltre, al di là della intenzionalità dei curatori, troppo spesso i siti di Shoah propongono l'orrore dei racconti e soprattutto delle immagini come chiave per catturare il navigatore. Digitando le parole chiave Shoah o Olocausto si aprono migliaia di pagine.

*Per questo il corso offrirà una serie di siti selezionati cui riferirsi (vedi la BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA ESSENZIALE).*

## Le fonti di documentazione della storia della Shoah e attività didattiche

La storia della Shoah può essere studiata in ambito scolastico facendo ricorso a numerose e diversificate tipologie di fonti. Si tratta, a seconda dei casi, di fonti ordinate e immediatamente utilizzabili (archivi, memorie orali, produzioni multimediali), oppure di fonti primarie non ancora studiate (ad esempio archivi delle singole istituzioni scolastiche o dei Comuni o altre istituzioni statali).

Occorre tener presente un dato storico preliminare: la storia della Shoah è di per sé una disciplina che ha conosciuto diverse trasformazioni strettamente connesse ai mutamenti di sensibilità sociale, culturale e politica espressi dalla società italiana. I testimoni immediati, sopravvissuti allo sterminio, non furono ascoltati nei mesi e anni successivi al conflitto. Le prime ricerche scientifiche di un certo rilievo non apparvero se non agli inizi degli anni '60 del Novecento, anni nei quali iniziò anche una prima produzione di film e di fiction sulla Shoah. Solo sul finire degli anni '70 iniziò a farsi strada una certa disposizione all'ascolto dei testimoni, e si avviò la produzione di una corposa memorialistica scritta, alla quale si aggiunse la realizzazione di numerosi documentari filmati. Fu l'epoca della produzione di decine di migliaia di interviste realizzate dalla *Shoah Visual Foundation*, e per l'Italia dalla Fondazione CDEC. Con il crollo del Muro di Berlino si aprì inoltre una nuova stagione di ricerca, con la possibilità di consultare archivi prima non esplorabili e di visitare in maniera più libera i luoghi dello sterminio in Europa centro-orientale. Negli anni '90 si avviò quindi anche in maniera più consistente la dinamica relativa all'identificazione dei "Giusti tra le Nazioni", stagione che per l'Italia prese avvio innanzitutto dopo la pubblicazione del libro di Enrico Deaglio sulla vicenda di Giorgio Perlasca (*La banalità del bene*, Milano 1991). L'istituzione per legge del Giorno della Memoria nel 2000 diede avvio a un nuovo capitolo che da un lato suscitò una sempre maggior attenzione, specialmente in ambito scolastico, relativa alla Shoah, ma dall'altro spinse a una nuova stagione di ricerche storiche che di fatto proseguì in maniera incessante. Con l'esaurirsi della cosiddetta "era del testimone", oggi la ricerca si indirizza in generale a un collegamento concettuale ad altre vittime dell'epoca (rom e sinti, omosessuali, disabili, politici, etc.) e si va sviluppando la realizzazione di nuovi luoghi memoriali a cui si associano centri di documentazione e di divulgazione.

### **Fonti audiovisive**

Esistono numerose videoteche che distribuiscono alle scuole materiale audio-video (ad esempio la Fondazione Museo della Shoah a Roma, o la Fondazione CDEC a Milano); in alternativa sono presenti risorse online (per esempio <http://www.raiplay.it/programmi/storiedellashoah>) nelle quali sono disponibili materiali video di vario formato utilizzabili per l'attività didattica. Si tratta di strumenti utili, da impiegare però con attenzione particolare in relazione agli obiettivi dell'insegnamento. La proiezione va inserita in un percorso che porti alla comprensione dell'evento storico. L'utile coinvolgimento emotivo degli studenti deve condurre a una conoscenza il più possibile razionale. Al docente il compito di lavorare su elementi quali la terminologia, la cronologia, la contestualizzazione. È necessario lavorare su Storia (personaggi, momenti e luoghi particolari della loro vita); Macrostoria (eventi della storia generale e della geografia dell'epoca); Scelte dell'Autore (soggetti, inquadrature, ambientazioni, colonna sonora, immagini di repertorio).

Il sito <http://www.shoah.acs.beniculturali.it/> Raccoglie le delle 433 testimonianze in italiano, raccolte dallo University of Southern California Shoah Foundation Institute, relative all'Italia, indicizzate per argomenti, riprodotte in apposita area dell'Archivio centrale di Stato<sup>12</sup>. Dalle testimonianze pubblicate sul sito dell'Archivio centrale dello Stato sono stati tratti alcuni percorsi didattici, proposti nell'area italiana dell'USC Shoah Foundation Institute (<https://sfi.usc.edu/italian>). Importanti attività didattiche sono state svolte dall' ISTITUTO CENTRALE PER I BENI SONORI E AUDIOVISIVI, ex Discoteca di Stato, di Roma e, in particolare, quelle dedicate alla presentazione agli studenti dei documenti sonori del razzismo fascista, con particolare riferimento anche all'analisi delle canzoni e dei cartoni animati di propaganda razzista nel fascismo.

### **Attività didattiche attraverso i documenti archivistici**

Non esistono a livello statale strutture che raccolgono documentazione unicamente dedicata alla Shoah in Italia. Gli archivi di stato e gli archivi locali sono ricchi di documenti su questa vicenda, ma in massima parte è necessario essere affiancati da ricercatori per poter utilizzare al meglio materiali come

---

<sup>12</sup> Per l'uso delle testimonianze vedi M. Procaccia, *Alcune considerazioni sul possibile uso didattico della testimonianza registrata*, in A. Chiappano, F. Minazzi (a cura di), *Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza. Studi e riflessioni sulla Shoah*, Firenze, Giuntina, 2007, pp. 73-76).

le fonti di polizia, i registri sulla confisca dei beni o la documentazione amministrative relative alle persecuzioni antiebraiche.

Da molti anni gli Archivi di Stato italiani (Istituti che conservano la documentazione prodotta dagli uffici dello Stato in ogni provincia e quella donata allo Stato o acquistata dallo Stato o depositata presso lo Stato da privati e istituzioni ed enti pubblici non statali, come i comuni, gli ospedali, o le Università) e le Soprintendenze archivistiche che tutelano la documentazione non statale svolgono importanti attività didattiche in collaborazione con le scuole. Lo scopo di queste attività è quello di introdurre gli studenti alla ricerca storica attraverso un appropriato uso dei documenti. Alcune di queste attività sono focalizzate sulla presentazione di mostre, con documenti, provenienti per lo più dai fondi delle Prefetture, delle Questure e delle carceri, sulla persecuzione antiebraica, ma anche sui Displaced Persons Camps istituiti in Italia dopo la Liberazione.

Alcuni esempi disponibili on line (Roma, Brescia, Campobasso, Pescara, Biella, Firenze)

-<http://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it/index.php?it/257/servizio-educativo>

-<http://www.quibrescia.it/cms/2017/01/17/archivio-di-stato-mostra-per-giornata-della-memoria/>

- <http://www.archiviodistatopescara.beniculturali.it/index.php?it/265/giornata-della-memoria-per-non-dimenticare;> -

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_130301547.html)

[MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_130301547.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_130301547.html) )

<http://www.alumnicesarealfieri.it/archivio-di-stato-di-firenze-iniziative-occasione-della-giornata-della-memoria/>

Per quanto riguarda le Soprintendenze, si segnalano le attività di ricerca promosse negli archivi delle scuole, per ricostruire le vicende degli studenti e docenti ebrei degli Istituti, attraverso i registri scolastici e i documenti amministrativi.

Presso l'Archivio storico del Comune di Acqui è presente una documentazione relativa alla comunità ebraica, al "censimento della razza" del 1938. Presso la Biblioteca/centro di documentazione dell'Itis "Levi-Montalcini" di Acqui sono conservati una serie di materiali inerenti la deportazione locale e la mostra sui luoghi ebraici acquisi.

## **PROGETTO SULLA DOCUMENTAZIONE LOCALE**

---

E' in via di realizzazione una **rassegna** completa della documentazione relativa alla deportazione e alla shoah che ha interessato il nostro territorio, utilizzata e/o elaborata dalle scuole della zona e dagli studiosi locali. La rassegna sarà digitalizzata e messa a disposizione degli insegnanti.

I materiali disponibili saranno organizzati su tre filoni principali

- Studi locali
- Iniziative per la Giornata della Memoria
- Iniziative per la Giornata della Cultura Ebraica
- Percorsi e ricerche didattiche

E' inoltre da riprendere in considerazione la proposta di un **centro di documentazione** (avviato negli anni 2000 presso la biblioteca dell'ITIS di Acqui) sulla storia contemporanea, in cui raccogliere i materiali e gli strumenti didattici, da mettere a disposizione degli insegnanti del territorio. A tale proposta si collega quella della costruzione di un apposito **sito web** comune alle scuole acquisi.

La prima parte di questo progetto già disponibile consiste in una **bibliografia, sitografia, filmografia** con una scelta essenziale circa i riferimenti generali e un primo dettagliato elenco di studi locali e di materiali didattici elaborati dalle scuole del territorio. Copia sarà fornita gratuitamente ai docenti interessati

*Vittorio Rapetti*